≈ Forlì 1688 ≈

Storia del prodigio della Madonna del Fuoco, che liberò la città da' Tremoti

1688.

N.° 6.

LETTERA ISTORICA

Contenente il prodigio operato

IN FORLI' DA

MARIA VERGINE,

SOTTO LA MIRACOLOSA IMAGINE

Della

MADONNA DEL FVOCO;

Liberando la Città da' Tremuoti, che con grande orror l'affliggeuano: e delle solennità in occasione di esporre alla Publica venerazione del Popolo la detta

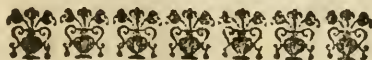
SANTA IMAGINE.

Scritta

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig.

FABRIZIO PAVLVCCI,

PATRIZIO FORLIVESE,

E DEGNISSIMO VESCOVO DI MACERATA, E TOLENTINO.

In Forlì per Gioseffo Selua Stampatore Capitolare 1688.
Con Licenza de' Superiori.

Illuſtriſs., e Reuerendiſs. Sig., e Patrone Colendiſs.

O non douea per modo alcuno celare a V. S. Illuſtriſſ. gli auuenimenti accaduti a queſta noſtra Città dagli vndici di Aprile, fino ai ſei del corrente; per non defraudare quell' affetto teneriſſimo, ch' Ella nudre della ſua Patria, e quella Pietà, che ſucciata col latte, ſoprauanzando la età in Lei, a diſmiſura ſi aumenta verſo della Reina del Cielo, noſtra principaliſſima Protettrice. Habbia dunque V. S. Illuſtriſſ. la bontà di concedere per brieue tempo l'attenzione ad vna pura relazione del ſucceduto; auuiſandomi, ch' Ella poſta a bilancia da vn lato la grauezza de' piuttoſto minacciati: che eſſeguiti gaſtighi del Cielo: dall'altro il peſo ſuperiore di gran lunga delle miſericordie di Dio; trarrà per conſeguente infallibile, che le pauentate calamità, ſiccome hanno ſeruito di vn bel Tri-

onfo alla Vergine, così di vno atteftato gloriofo della noftra Fede verfo così benefica Madre. Non fi dìa però a credere, che io voglia veftire quefto fincero raccōto cō forme magnifiche di vna elaborata Locuzione; imperciocche molto fi derogherebbe alla preziofa qualità della materia, fe fi voleffe inorpellare cō lifciati periodi, errore in cui incorfe già l'impazzato Nerone, il quale fi diè a difformare vna Statua, lauorata da vno Scultore di molto grido, cō farla intonicare tutta di lamine d'oro: *Cū auro periïffet gratia operis*, al riferire di Plinio. Oltrediccche la Verità nō hà meftieri di altro ornamento, fe nō fe di quello, che trae dalla nazia fua purità; onde quāto appare piu ignuda; tāto è piu bella.

Agli vndici dunque del proffimo paffato Aprile, giorno celebre per la memoria del trionfo del Saluator noftro in Gerufalemme, ful'ora appunto di mezo giorno, crollò improuifamente la Terra con così orrendo Tremuoto, che fembrò che tutta fi flocaffe da' fuoi cardini: onde a così violente fcoffa tremando nonche il Suolo; ma i Tetti, e le mura degli Edifici, quafiche flegate dalle fondamenta, fopra di cui fi appoggiauano; minacciarono vna irreparabil ruina. E' malageuole

a de-

ā deſcriūerſi lo ſpauento del Popolo colto da vn colpo, quanto meno premeditato, tanto piu ſenſibile. Ognuno mirauaſi preſente la morte; anzi prima della ſteſſa morte la ſepoltura. Ne ſolo il mal preſente affligeua l'animo con fantaſie di terrore; ma vn viuo timore dell'auuenire, mirando da lungi ſomiglianti idee di miſerie, non laſciaua luogo ad alcun augurio di bene: e perche le ſciagure de' Vicini, benche non habbian forza, a guiſa della poluere ſimpatica di appiccarſi a noi, ne di cōmunicarci la loro qualità nociua, toltone il Contagio, che ſpira in diſtanza il ſuo veleno; tuttocio nulla oſtante i peſſimi ragguagli de' dāni ſenſibilmente patiti da alcune Terre, e Caſtella, maſſime della Romagnuola, diſtrettuali del Ducato, e Legazion di Ferrara, fomentauano il noſtro dolore, pronoſticandoci ad vn nuouo ſcuotimento vno eſterminio medeſimo. Oſſeruoſſi frattanto, benche vniuerſale, pur mediocre il danno della Città noſtra, in cui, trattone il diroccamento di vna parte della Volta della Nauata di mezo di S. Mercuriale, delle Vette de' Campanili della detta Chieſa, e di quella della Cattedrale, di alcune altre Volte di Moniſteri, de' Camini, de' Tegoli, degli

Embrici delle Case , e lo scoscio di qualche parete , delle piu deboli ;non si è sofferto vn detrimento notabile.

All' auuiso dell' accidente funesto non dormì la matura prouidenza dell' Eminentissimo Corsi Legato di questa Prouincia ; ma confortando i Popoli a placar l' ira Diuina , la quale col flagello alla mano si mostraua armata contro di noi, ci diè motiuo di ricorrere ad essa, mediante la Sposizione del Venerabile Sagramento, e lo Scoprimento della Immagine della Madonna del Fuoco nostra amorosa Auocata ; assistendo con contrasegni di essemplare pietà al Diuin Sagrificio i Maestrati col Capitolo non solo; ma tutto il Popolo concorsoui a folte schiere, per implorar dall' Altissimo , mediante la protezione della sua, e nostra dilettissima Madre, compenso alle nostre colpe, e pace con la sua sdegnata Giustizia . Furono questi i preliminari delle publiche preghiere, interrotti allora dalla immatura morte del nostro vigilantissimo Pastore Monsig. Claudio Ciccolini , di sempre gloriosa ricordanza ; ma poscia proseguite con maggior feruore dal zelo veramente ammirabile del Sig. Lodouico Albertini Gentiluomo

prin-

principalissimo, Arcidiacono della Cattedrale; e Vicario Capitulare della Città. Questi secondato dal pietoso istinto del Maestrato, dopo di hauere intimato al Popolo vn digiun per trè giorni, & vna Communion Generale, sapendo che: *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem; frustra vigilat qui custodit eam;* ordinò, che fosse processionalmente portato per la Città il Sagramentato Corpo del Saluatore; & essequissi questa diuota funzione con tal portamento di Cristiana modestia, e di profonda vmiltà, che risplendè piu l'addolorata pietà de' Cittadini, che non i numerosi Torchi, con cui si accompagnò il Signor de' Signori. Volle assistere a questa Sagra pompa l'Eminentissimo Legato, portatosi quà a tale oggetto, in Compagnia di Monsig. Caualli Vescouo di Bertinoro; accalorando l'Eminenza Sua col viuo essemplo della propia Virtù il feruore del suo Popolo, tutto inteso a disarmar con efficaci preghiere la giusta mano di Dio.

Con tal fiducia riposaua la Città in vna quiete tranquilla, e cominciaua in essa a rifiorire il verde di vna incontrastabile sicurezza. Ma non era ancor saldato il debito con la

 Diui-

Diuina Giuſtizia, e con miglior derrata eſſigeua da noi l' intiero pagamento ; onde allora quando fin dalla memoria medeſima erano sbandite le rimembranze de' traſcorſi pericoli : Ecco che a' ventiquattro di Maggio, giorno conſagrato pure ad vn'altro ; ma piu glorioſo Trionfo di Criſto , aſcendente alla ſua Reggia del Cielo , ſul tocco dell'Aue Maria , tremar la Terra con rimbombo ſtrepitoſo , vacillar le Caſe , crollar le Torri , ed inſomma riſentirſi ogni fabrica piu robuſta ; indi in puoco d' ora replicare piu fiate gli ſcuotimenti per modo , che potea fomentare le fantaſie di Coloro, i quali con iſtrano ſiſtema vollero , che ſi aggiraſſe con infatigabile mouimento la Terra , ed ozioſo ſtaſſe colaſu inchiodato ſoura de' ſuoi cardini il Cielo . Or quì sì, che ſi accrebbe in ſommo grado l'orrore, e 'l riprezzo nel cuore de' miſeri Cittadini , parte de' quali , o nella maggiore , o nelle minori Piazze della Città , confuſi a ſtuolo cercauano ſcampo alla imminente ruina , parte gittandoſi nelle braccia al dolore , ſi prometteuano in eſſo il lor conforto , parte in quel funeſto diſordine , quaſi dimenticati di lor medeſimi, errauano

quà,

quà, e là, senza consiglio, temendo di non temere a proporzion del sempre nuouo spauento. Tutti però si vnirono in vn sol volere, cioe a dire di ricorrere al solito patrocinio della VERGINE DEL FVOCO, vnico asilo in tutti e nostri disastri. Già vn torrente di Popolo inonda il gran Tempio, la Casa di Dio diuien Casa commune di tutti, si affolla la Gente senz' ordine, o distinzione de' sezzai della Plebe, o de' primi della Nobiltà, senza scielta di Abiti, o cultura della Persona; in fine con non altro pensiere in capo, che di penitenza, e di vmiltà.

Non tardò il Superiore Ecclesiastico ancor Egli a consolare i suoi intimoriti Concittadini; ma lanciatosi di volo fra i primi nel Sagro Tempio, tocco dal solito zelo della salute commune, benche in vn' ora importuna, senza vestire di altri abbigliamenti l' Altare, che di quelli, che somministrauagli la publica compunzione; fè scoprire LA SANTA IMMAGINE di nostra Signora, e con tale scoprimento, rasserenare gli animi annuuolati da così tetra sembianza di morte. Alle Litanie, che cantauansi

in lode di Maria, non sò se piu rispondeuano i sospiri, o le parole solite a profferirsi; sò che le lagrime sboccauano dagli occhi a pieni fiumi, che vn confuso rimbombo di pietose voci imploranti mercè dal Figliuolo, ed intercessione dalla Madre, intonaua da ogni lato la Chiesa, che proueduti i Confessionali di Sagri Ministri, buona pezza della notte si spese in vdir le colpe d'infinite Persone, che vollero pria, che spuntasse la nuoua aurora essersi riconciliate con Dio. Datosi fine al diuoto essercizio, i piu animosi ritornarono alle loro Abitazioni: mentre parte de' piu timidi vollero piuttosto vegliare a Ciel sereno, che ricouerarsi sotto i propi Tetti, come ricetti infelici de' lor timori. Frattanto ad vna torbida notte succedè vn giorno ancor' egli vgualmente turbato, lasciandosi vedere il Sole, siccome anche erasi osseruato negli antecedenti, pallido in viso, ed il Cielo fregiato di certe nuuole oltre l'vsato malinconiche, e nere. L'vnico filo della speranza commune si era la vniuersale aspettazione di vedere esposta alla publica venerazione la Immagine della nostra prodigiosa Protettrice, come costumasi dalla Città in occorrenza di qualche pu-

blica

blica trauersia. Si diè pertanto il solito segnō al Consiglio, oue douea ventilarsi cotale affare, e pure allora non cessaua la Terra di scuotersi con sensibili tremiti; ed ogni Vomo di pauentare, e di fuggire in luogo apperto, lungi dagli Sporti delle Case, e da tutto cio, che ruinando potesse viuo viuo schiacciarlo, e frangerlo in mille brani. Non così tosto però dal Confaloniere, o Capo del Maestrato, fù sposta a' Signori del Consiglio la proposizione, cioe a dire: se si douea chiedere in nome publico al Superiore Ecclesiastico cotale sposizione, giusta lo stile solito a pratticarsi in simili emergenti, & a viua voce approuato da tutti e Votanti il Partito, che quasi imprigionati que' rei vapori nel Centro della Terra ristettero, senza punto essalare, ne pur cō vn menomo spirito. O sourumani effetti della nostra costantissima Fede! già al suon festiuo di tutte le Campane della Città, indizio solito della solennità cotanto sospirata, intenerito ogni cuore, sbandiua da se ogni ombra del puoco prima conceputo spauento, e con intrepido, ma santo ardire, stampando il piè le orme sul Suolo, non sapea piu andar guardigno e sospeso, mentre
al

al comando della ſua Sourana Reina inchiodata la Terra ſopra la ſua medeſima baſe, piu non ardiua di barcollare all'altrui danno. Puo ora argomentare chi ha fior di ſenno in capo, quali altre eroiche virtù foſſino conſecutiue di vna così viua Fede, che io per me come teſtimon di veduta, ſeruendomi di vno ſchietto, e puro raccontamento: laſcierò poſcia al purgatiſſimo intendimento di V. S. Illuſtriſſima, e di ogni prudente Leggitore il darne quel giudizio, che deeſi ſopra la reale rappreſentazione del fatto.

Intimoſſi dunque dal Reuerendiſſimo Vicario con Lettera Paſtorale, conceputa con dettato veramente Apoſtolico, il ſolito digiun di tre giorni, la general Communione di tutto il Popolo, il ſolito giro delle Proceſſioni, & ogni altra ordinazione ſolita ad oſſeruarſi in ſimili congiunture. Allora tacquero le Cauſe nell' vn Tribunale, e nell' altro, giuſta la cõſuetudine degli antichi Romani in occaſione di qualche publica ſciagura della loro Republica, non douendoſi nella Città noſtra aggitare altra Cauſa, ſe non ſe quella dell' Anima. Rieſcono le Proceſſioni noſtre in ſomiglianti contingenze aſſai celebri, e già per

tutta

tutta la Italia ne corre vn grido di somma ammirazione, e v'hà chì seriamente attesta, che anche in Città piu famose e piu popolate non si maneggiano con ordine così regolato. Questa fiata però si oltrepassarono, quasi dissi, i limiti del possibile, e vincendo noi medesimi, fecesi apparir la Città anche maggior di se stessa. Non vi hauea Persona, o di picciol nazione, o di sangue signorile, che santamente non seguisse i Vessilli delle sue Confraternite, con Torchi accesi alla mano, con portamento vmile, con facce dimesse, con profondo silenzio, se non quanto dolcemente interrotto dalle Diuine lodi, vera facondia di ogni bocca, & armonia di ogni cuore. Le strane guise poi delle Liuree di penitenza, e degli Stromenti di pene, onde altri ingegnosamente punìa se stesso, erano tante, così varie, così aspre, così pesanti; che a grande stento potrò ricapitolarne alcuna piccola parte. Chì cinto di molte funi con rozzo Sacco, con faccia coperta, recauasi su le spalle pesantissime Croci: Chì coronato di acutissime Spine, con in mano vn Teschio di vn Cadauere, bagnaua il Suolo di lagrime di compunzione: Chì strascinauasi

al

al piè vn fascio di durissime Catene, Chì cõ vncini di ferro, & affilate punte flagellauasi per modo, che spruzzolato di viuo sangue il terreno, e sparso di brani di Carne lacerate, rendeua in vn punto, & ammirazione, & orrore, Chì rotolauasi dietro Sassi di enorme grauezza, Chì strascinandosi carpone ad vso di Animale, non istimauasi degno di rimirare la bella faccia del Cielo, Chì legato sopra vna Croce, Chì lasciandosi penzolone dal collo vn pesantissimo Macigno, Chì con le mani strettamente al tergo auuinte in atto di reo, Chì strascinato da lunga fune in sembianza di cõdannato, e questi in numero quasi infinito di ogni Sesso, di ogni cõdizione, di ogni età. Mirandosi fino i fanciulli di vn lustro appena garreggiar ancor Eglino co' piu prouetti, sostenendo su le loro spalle Croci eccedenti le forze loro, scalzi il piè, siccome ogni altro. Cosa in vero ch' essiggeua dagli occhi lagrime di tenerezza, in veggendo quella innocente età, non ancor' atta a conoscere, non che a contrarre macchia di positiuo peccato: contuttocio del peccato punire la reità con sourabondante gastigo. I mi protesto di bel nuouo, che non mi fò a descriuere cose ide-
ali,

ali; nè à formar Panegirici alla pietà Forliuese, per essere state cotali azioni esposte agli occhi del Cielo, e del Mondo: *Non sub medio; sed super candelabrum*; onde non haño mestieri di altra luce, se non se di quella, che spargono da loro medesime. Oltredicche non v' hà chì non sappia, che ogni piu strana inuenzione di vna piu rigida penitenza, perciocche indrizzata ad vn Oggetto infinito, ch' è Dio, riesce del tutto mancante, non adeguando in menoma parte il merito imenso di quella gran Maestà; onde possiamo valersi della medesima frase, ch' Egli stesso hebbe ad vsare co' suoi Discepoli, affermando, che: *Cùm hæc omnia fecerimus, serui inutiles sumus*. Proseguisco ora i passi di tanti Penitenti, e facendomi ad annouerare il Popolo numeroso, corteggiante le predette Sagre funzioni, mi perdo in vna folta, e gran moltitudine, la quale framischiata ad vn altra ben considerabile di Forestieri, affollasi, ma senza disordine, inonda le strade, ma senza confusione, e stiuata, per così dire, ma senza strepito muoue il piè con tal regola, cō tal misura, che nol potrebbe piu aggiustatamente, se l' arte l' hauesse con grande studio istruita, e ben-

che il Maeſtratò del Sagro Numero con otti-
mo auuedimento, per euitar i diſordini, vi ha-
ueſſe fatto aſſiſtere alcune Compagnie della ſua
Milizia ; contuttocio non hauea di meſtie-
ri il Popolo di cotali precauzioni, mentre da
ſe ſapeuaſi reggere ſenza freno. Le Dame poi
ſegueſtrate dagli Vomini, ſenza le ſolite diui-
ſe e gale di vanità, ſconoſciute anche a ſe
ſteſſe, coperte con neri veli, in Abito, e por-
tamento negletto, o con gli occhi immobili
nel Suolo, da cui ſtillaua in dolciſſime rugiade
il dolore, o fiſe in vn Crocefiſſo, imbalſaman-
do col pianto le loro amoroſiſſime piaghe, ſcal-
ze il piè, incompoſte le Chiome, abbandona-
te le pompe, rendeanſi pompa piu bella della
Religioſa modeſtia. Qual poi ſtupore, ſe a
così nobile eſſemplo ſi ſpecchiaſſero le Donne
piu volgari, & emulandole in Virtù, vinceſſero
tutti gli vmani riſpetti. Vedeuaſi inoltre il Re-
uerendiſſimo Capitolo animato dalla pietà del
ſuo Capo, tutto diuoto, tutto oſſequioſo al
ſuo Dio, tutto eſſemplare ai Laici, recarſi a
vicenda ſu le ſpalle il caro peſo della prodigio-
ſa Imagine di MARIA. Felici Atlanti, che
non vn Cielo chimerizato ; ma la Padrona del
Cielo, maggior del Cielo medeſimo, hauean
la

la ſorte di reggere. Quindi gl' Illuſtriſſimi Maeſtrati, i quali poſti da parte i Publici maneggi, con non altro penſiere che di Dio, che di eſſere riconoſciuti piuttoſto per di lui veri Serui, e della ſua cariſſima Madre; che per primi Mobili della Città, accreſceano il pregio con vmili maniere alla pia ſolennità, racchiudendo ſotto le loro Toghe Conſulari il diſpregio di ſe medeſimi, di ogni preeminenza piu nobile, e di ogni nobiltà piu ſublime.

Ne mentre ſtaua tutta inteſa la Città a così ſanto impiego, ſi laſciaua correre ora del giorno, ſenza vn qualche diuoto ſpettacolo di edificazione. Portaronſi proceſſionalmente alla Viſita della VERGINE i Padri Cappuccini, che tanto è a dire, quanto ſe la penitenza medeſima animata quà giu in terra, e diſtinta in tanti Corpi, viſibilmente ſi preſentaſſe auanti il Tribunale di Dio per chieder mercè, nō delle propie; ma delle altrui colpe. Mi diſpenſo ora di narrar a minuto le loro aſpriſſime flagellazioni, e tanti ingegnoſi trouati contra le loro carni innocenti; perſuadendomi, che ancor tacendo, ritrouerò fede di cio che farei p diſteſamente raccontare. Si predicò in fine da

Essi piu volte nelle publiche Piazze, con tal feruore di Spirito, che non vi fu Ascoltatore, che potesse tener a freno le lagrime, e soffocare i sospiri. Seguirono le loro pedate poco dopo i Padri della Compagnia di Giesù, i quali nel zelo delle anime, e nelle grandi intraprese sempre collo scopo della maggior gloria di Dio, non la cedono a chì che sia, e ben sallo il Mondo tutto in cui non v' è angolo piu rimoto, ou' Eglino non habbiano sparsa la preziosa semenza dell' Apostolica Predicazione. Non posso dunque sufficientemente ridire ciocch' Eglino, e ferono, e patirono, sostituendo in mia vece, e la loro sagra facondia, con cui ed in Publico, e nella Cattedrale promulgarono al Popolo la Diuina parola, ed il loro Sangue, che filando dalle piaghe aperte a forza di battiture, con tante bocche; e piu atto di me a descriuere il loro feruore a prò del prossimo, e la loro energia a trattar la causa di Dio.

Vengo ora alle ricche Offerte consagrate alla Vergine, ed in questa parte veramente si segnalarono i nostri Concittadini. Imperciocche non v' hà chì non sappia, che l' amore

dell'

dell'intereſſe è così radicato nell'Vomo, che rieſce aſſai malageuole a ſuellerſi, ſe non v'hà vna forza ſuperiore che il tragga; il perche hebbe a dire il Redentore, che: *Vbi Theſaurus eſt, ibi & cor erit*. Contuttocio la Città noſtra ſpogliaſi per così dire, di queſta vmanità, oue trattaſi di recar tributo a MARIA; furono percio prezioſi i doni, che da tutta ſorta di Perſone ſe le porſero, con vna Santa gara, sforzandoſi ciaſcheduno di eccedere i limiti della propia fortuna. Furono in gran copia il danaio, l'oro, le gioie, le cere, le Veſti, & altri Arredi recati, e fin la pouera Gente, impegnato ſul ſagro Monte della Pietà ciocche poſſedeua di maggior prezzo, l'offeriua con piu ſenſibil piacere; che altri cõceputo non harebbe in rinuenire qualche naſcoſto teſoro. O queſte sì, che ſono le vere ſupellettili, che adornano l'anima, fatta viuo Tempio di Dio: onde quì poco monta il rifare il penſiere ſopra l'ornato delle ſtrade per doue paſſauano le Proceſſioni, ancorche queſte foſſino così maeſtoſamente veſtite di ricche tapezzerie, ornate di pitture, lauorate da buon pennello, e fregiate da tutti que' contraſegni di magnificenza, che ponno ren-

dere appagata l'ambizion de' mortali.

Tralaſcio dunque di buona voglia così fatte eſteriorità, benche ottimamente ordinate a culto così degno: e ritornãdo al ſentiere donde finora ho trauiato; aſſeriſco vna verità da ſtamparſi in fronte ai ſecoli preſenti, & ai futuri, per encomio della gran Vergine, e per conforto della noſtra Fede: Che da quel felice punto, in cui ſi ſtabilì di eſporla alla publica adorazione, mai piu nõ oſſeruoſſi ne pur con vn menomo mouimento vacillar la Terra, reſa immobile dalle leggi preſcrittele dal Facitore dell'Vniuerſo, e ſtabile dalla gran Madre di Chì è la Pietra Angolare, ſu Cui ſi appoggiano le fondamẽta del Mondo. Ragguagliaua intanto la fama, in queſto caſo veritiera; che in molte parti, & Illuſtri Città d' Italia ſuccedeuano continui tremori del Suolo. Che la Città Reina del Mondo, ſe nõ ne prouò da vicino le ſcoſſe; pur ne vdì l'eco degli altrui danni. Che le Città cõuicine patiuano, ſenza molto interuallo, vn sì gran male. Che piu? che ne' confini del noſtro Territorio, con euidenza ſcuoteſſeſi ad ogn' iſtante la Terra, ſenza però oltrepaſſare vn piè il dominio Forliueſe; quaſiche

MA-

MARIA vſando le imperioſe parole del Sourano Motore, profferite allorache poſe il freno al fiotto impetuoſo del Mare, ordinaſſe al Tremuoto: *huc, vſque venies, nec procedes ampliùs*. Così frà gli altrui timori reſi ſicuri, ſtaccando dai Salici della triſtezza, onde pendeuano le noſtre Cetre, a ſomiglianza del Popolo d' Iſraelle, e diſimparate le voci del dolore; ſolo le conſecrauano agl' Inni, & alle Lodi della noſtra prodigioſa Liberatrice, la quale ſempre vegliando alle noſtre neceſſità, dopo di hauere domate le furie dell' Aria, dell' Acqua, del Fuoco; douea rintuzzando anche quelle della Terra, farſi rendere il douuto tributo a tutti quattro gli Elementi, come ad Imperadrice Sourana dell' Vniuerſo.

Spuntò alla fine quel giorno felice, e cadde ſotto li ſei del corrente in Domenica, in cui douea queſta Sourana Auuocata, in benedicendo il ſuo Popolo, confermarlo nella coſtanza della ſua inuitta credenza, laſciandogli così viua autentica della di Leì protezione. Si fè vedere il Sole oltre l' vſato piu chiaro, e piu ridente, l' Aere piu tranquillo, e ſgombrato da' nugoli; ſe non quanto vn

ven-

vento soaue spirante da Ostro, ve ne distendeua alcuni pochi, ma sfumati dalle meze tinte di vn bel sereno. Era intanto rizzato su la Piazza maggiore, tutta riccamente tappezzata di nobili paramenti vn gran Palco sublime, similmente coperto ancor egli di ricchi tappeti a somiglianza di vn vago Teatro, soura di cui mirauasi vn maestoso Altare oue doueasi collocare LA SANTA IMAGINE, e dindi benedirsi il Popolo, come costumasi per coronide di cotali Festiuità. In questo mentre cominciò a gonfiare, & ad imperuersare con tanta foga il Vento, che suentolando e dibattendo tuttocio che gli si paraua dauuanti, empiua il tutto di cõfusione, temendosi non senza ragione, che cotal turbine spegnendo il lume de' Torchi accesi, non frastornasse la pace di così bella funzione. Ma oh solite marauiglie della gran MADRE DI DIO! appena era Ella spuntata dall' ingresso maggior della Piazza, che tacque l' impeto del vento, e si calmò l' Aere poco prima sconuolto. Or chì non dirà col Poeta, che a Lei con piu ragione:

Militat Æter,
Et coniurati veniunt ad Classica Venti.

Ne

Ne quì terminarono i prodigi; imperciocche staccatasi vna gran nube da vn lato del Cielo, volò in vn breuissimo istante per velar la faccia del Sole, acciocch' Egli col souerchio riuerbero della sua luce non offendesse gli sguardi degli Spettatori diuoti; onde potessero con maggior libertà fisarli nel Volto di MARIA, ch' era l' vnico oggetto della loro santa curiosità. Troppo mi diffonderei, se volessi farmi a disaminare partitamente tutte le circostanze anche rileuanti, che concorsero in quello spazio di tempo, in cui diessi agio al Popolo di adorare il suo Tesoro. Ma che Popolo dissi, sembraua vn mezo Mõdo di Gente insieme accolta di varie Città, di varie Ville, di varie Condizioni; onde la Piazza nostra, la quale pur và annouerata frà le maggiori d' Italia, non potendola cõpiutamente capire; lasciaua che altre strade a lei contigue, ne raccogliesse gran parte. Diessi finalmente compimento alle sagre preci, e già inchinando il Sole all'occaso, cõ le solite forme, al festiuo rimbombo delle Trombe, de' Tamburi, dell' Artiglieria, dal Sig. Vicario; non senza lagrime di tenerezza si diè la sospirata Benedizione al Popolo

colla IMAGINE DI MARIA, accordandosi al confuso conserto de' tonanti Metalli vna concorde armonia di diuoti sospiri, e di voci supplicheuoli, Musica la piu grata, che possa risonare agli orecchi di Dio. Indi staccatasi dalla Piazza con l' ordine di prima la Processione; fu riposta la prodigiosa IMAGINE nel solito Sagrario, e con esso Lei rinserrati i cuori de' suoi Cittadini, diuenuti tanti Voti animati, per eterni Trofei delle di Lei benefiche grazie.

Ecco a V. S. Illustrissima la intiera serie delle nostre scorse vicende; gradisca il veridico racconto, il quale seruirà per pascolo alla di Lei pietà: se non al di Lei purgatissimo intelletto. Se compiacerassi di sofferirne per brieue ora vna scarsa lettura; harò conseguito il pregio dell' opera: imperciocche il compatimento medesimo di vn' Vomo grande, equiuale ad ogni piu magnifica lode. Se poi Ella non vorrà declinare dalla giurisdizione del Tribunale del suo sapere, e risoluerà di giudicare, secondo i meriti della causa; io in tal caso mi protesto di volermi appellare alla sua generosa benignità, sul riflesso, ch' Ella in questi pochi versi vi riconoscerà almeno

no

no, almeno degno di approuazione il carattere, ſenza menda, od errore di vn vero oſſequio, con la conteſtazione di cui; Le fò diuotiſſima riuerenza.

D. V. S. Illuſtriſſ., e Reuerendiſſ.

Forlì addi 25. Giugno 1688.

Vmiliſſ., & Obligatiſſ. Seru.
Gaddo Gaddi.

Corteſe Leggitore.

Ritrouerai a carte 8. linea 5. vno abbaglio di calcolo; mentre in deſcriuēdoſi il giorno preciſo del ſecondo Tremuoto, il quale feſsi ſentire addi vētiſette di Maggio; per errore ſi è regiſtrato: addi ventiquattro.